Anno II. Udine, Sabbato 25 Maggio 1850 N.° 116.

IL FRIULI

ADELANTE; SI PUEDES
Manz.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia antecipate A. L. 36, e per fuori franco sino ai confini A. L. 48 all'anno - semestre e trimestre in proporzione. — Prezzo delle inserzioni è di 15 C.mi per linea, e le linee si contano per decine. — Un numero separato si paga 50 C.mi — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsa otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere e gruppi non si ricevono se non franchi di spesa. — Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è alla Redazione del « giornale IL FRIULI. »

FR. — La Germania corre di Congresso in Congresso, di Parlamento in Parlamento. Quello di Erfurt pare ormai dimenticato, e non se ne parla, che come d'un *fatto compiuto* in tutto il significato della parola. Che cosa abbiano veramente conchiuso i principi raccolti a Berlino, non apparisce ben chiaro. Pare, che vi si abbia stabilito un *provvisorio* da aggiungersi ai molti altri *provvisorii*, tanto da rendere men aspro il passaggio al provvisorio definitivo. Il più probabile si è, che i principi convenuti a Berlino, nel mentre stanno sulle generali circa alla *Lega ristretta* e risolvono di mandare i loro rappresentanti alle conferenze plenarie di Francoforte, intese a ristabilire, o a riformare il 1815, abbiano trattato in comune i loro interessi particolari. Forse, che il re Federico Guglielmo di Prussia li avrà convocati per sapere da essi con quale intelligenza si abbia da recarsi a Francoforte. Quivi sembra, che si temporeggi tuttavia. Quale dei rappresentanti è venuto alle conferenze aperte dall'Austria, quale si tiene tuttavia in disparte. I tanti cangiamenti, che l'uno dopo l'altro si succedettero nella direzione delle cose germaniche, fanno sì che ogni nuovo fatto venga accolto con una dubbiosa aspettazione, con uno scetticismo generale. Sembra, che le menti, già prima tanto attive a seguire ogni menomo fatto risguardante i nazionali interessi, sieno passate dallo sconforto all'apatia. In nulla si crede, a niente si mira; e si crede ormai quasi superfluo l'occuparsi di cose, alle quali non si può più imprimere una direzione sicura.

Questa almeno è l'impressione che si riceve da alcun tempo leggendo i giornali della Germania. Sembra, che sulle quistioni interne pesi la grande incognita delle quistioni esterne, le quali preoccupano gli animi. Stretta fra la Francia e la Russia, l'una delle quali potenze serba in sè costantemente un principio d'agitazione, l'altra minaccia di condurre i numerosi suoi eserciti verso l'Occidente, la Germania rimane sospesa ed in aspettazione degli avvenimenti. La stampa tedesca ne parla sempre dell'accumulamento di truppe nella Polonia russa e dei grandiosi preparativi che vi si fanno, e delle disposizioni degli ufficiali di recarsi a mutare le cose di Francia, e del congresso di principi tedeschi da tenersi a Varsavia intorno all'imperatore Nicolò, e di note russe circa agli affari della Danimarca e della Confederazione germanica. Volgendosi dall'altra parte essa tien gli occhi sopra Parigi, sulle ricorrenti elezioni di quella capitale, che tengono in agitazione tutto il mondo, sui passi sovente arrischiati del governo francese, sulla probabilità che i democratici possano irrompere in sommosse e mettere in forse un'altra volta le attuali condizioni dell'Europa. Pare, che da non pochi si presenta, che gli eserciti alleati abbiano un'altra volta da portarsi sulle rive della Senna a dettar leggi agl'irrequieti Francesi; che si pesino le analogie e le differenze, che vi sono fra il 1813 ed il 1850, fra l'entusiasmo con cui i Tedeschi impresero allora la guerra dell'indipendenza, e l'incerta aspettativa colla quale vedrebbero ora le armate penetrare sul suolo della discorde Nazione, fra la Francia gloriosa conquistatrice ma stanca di quel tempo e la Francia riposata ma meno preparata ed agguerrita d'oggidì. Ad avvicinarsi ad un paese in combustione, com'è la Francia, non si corre pericolo di accendersi e bruciarsi le vesti? Non è possibile, che l'incendio di quel paese divampi sui confinanti e vi si propaghi? Si giungerà a spegnerlo? Si avrà per questo un concorso ed un aiuto generale: o non vi sarà qualcheduno, che giunga improvviso alle spalle ad attizzare il fuoco?

E l'Inghilterra, l'astuta dominatrice de' mari, qual parte farebbe essa in questa lotta, se mai scoppiasse, come sembra talora imminente? Saprà il Continente europeo chiudersi a' suoi navigli meglio che non riuscisse di farlo a Napoleone; o sarà la perfida Albione ancora al caso di mandare le bombardatrici e mercatrici sue navi su ogni costa, in ogni porto a sorprendere soldati e doganieri? Dovrà essa in questo secondo urto generale riuscirne più grande, o vedrà prepararsi la sua rovina?

Insomma il 1850 resta con tutti i grandi problemi, che domandano una soluzione non protratta e che mettono alla prova la pazienza di tutti.

FR. — **Il generale Cavaignac, l'uomo al quale quelli che sono alla testa delle cose adesso attribuiscono molte benemerenze per la sua condotta nel giugno del 1848, quando ei li salvò dalla insurrezione che infieriva nelle contrade di Parigi; il generale Cavaignac si è inscritto per parlare contro il progetto di riforma della legge elettorale proposto dal governo, e che produce ora tanta agitazione in Francia.**

Per la bocca di Cavaignac parla un intero partito. Dietro a lui stanno tutti i repubblicani moderati; i quali vogliono conservato l'attuale reggimento, per quanti cambiamenti sieno per acconsentire alla Costituzione, quando venga il momento determinato dalla legge per rivederla. Quando Cavaignac, molto riservato per solito, si pone alla testa dell'opposizione, questa acquista un'importanza assai maggiore d'allora, che un qualche membro dell'estrema sinistra si opponeva alla maggioranza. L'intervento di Cavaignac, del militare, che domò l'insurrezione un'altra volta e che eccitò contro di sè gli sdegni del partito estremo, avrà probabilmente per effetto di radunare intorno a sè l'opposizione moderata, o di formare un partito, che i Francesi direbbero governamentale. Quando egli parlerà, taceranno i Miot, i Bourzat ed altri tali, che con violente esclamazioni provocano le violente rampogne della diritta, le chiamate all'ordine e le censure inflitte dalla maggioranza. Cavaignac dirà ai paurosi, che supplicarono l'aiuto del forte suo braccio, che anch'egli è amico dell'ordine, ch'egli prima di loro ha difeso la Repubblica contro gli attacchi dei rivoluzionarii. E' dovranno ascoltare la sua voce e non potranno imporre a Dupin, che lo faccia tacere. Cavaignac è uno di quegli oratori, ai quali non s'impone silenzio. E' pure stringe al fianco una spada al pari di Changarnier, una spada temprata ai soli ardenti dell'Africa, donde tornò dittatore e candidato alla presidenza della Repubblica. La ricomparsa di Cavaignac sulla scena in questo momento per combattere la legge elettorale proposta dai capi della maggioranza è qualcosa più, che un avvenimento parlamentare. Ei si propone candidato alla presidenza, e pianta lo stendardo repubblicano alla faccia della Francia quando i tre partiti monarchici s'affrettano verso il loro scopo. Si noti che Cavaignac ricompare nel momento appunto in cui il governo colle sue impronte e provocatrici misure s'ha creato una forte opposizione, ed ha condotto la politica esterna verso una rottura coll'Inghilterra, alla quale i legittimisti applaudono. Checchè sia per avvenire, gli è certo, che Cavaignac ha scelto assai bene il suo tempo per ricomparire sulla scena politica. I repubblicani moderati, che nel socialismo non aveano veduto altro, che una bandiera di opposizione si uniranno a lui e lascieranno da parte gli esagerati. Molti non amici della Repubblica, ma che ancor più di questa temono ogni cangiamento, e vedono la guerra civile e tutte le sue triste conseguenze in prospettiva, se le tre monarchie si contendono il primato, seguirebbero forse volontieri Cavaignac, purchè egli si mostrasse apertamente contrario all'estrema sinistra: e Cavaignac forse in seguito li compiacerà, non fosse altro perchè egli è generale e non sergente come i Rattier e Boichot.

Luigi Bonaparte, che oscilla sempre fra i temerarii ardimenti e le fiacche titubanze, ha ormai perduti tre quarti dei voti che lo elevarono alla presidenza. I legittimisti gli sono avversi, i partigiani personali son pochi, gli orleanisti, che si dicevano riconciliati coi Borboni del ramo primogenito, vogliono rimaner a disposizione della Francia, se questa vuol prevalersi dei loro servigi. Thiers, Molè, Broglie, Montalembert e Berryer vanno perdendo della loro influenza per l'abuso che ne hanno fatto, guidando la Francia per vie tortuose. Un uomo, che si presenti adesso risoluto e franco e si mostri alieno dalle esorbitanze di qualunque genere, può fare incontro. Vedremo se Cavaignac saprà cogliere la palla al balzo; e se toccherà a lui ristabilire l'alleanza coll'Inghilterra messa in pericolo ed avversata dai legittimisti e rialzare lo stendardo della Repubblica. Come Luigi Bonaparte fu eletto presidente in opposizione al dittatore Cavaignac, così potrebbe darsi che questi guadagnasse nell'opinione pubblica quel tanto, che Bonaparte vi perdette. La Francia, disse Lamartine, è il paese dell'opposizione!

ITALIA

Alla Camera dei Deputati piemontese il 19 il deputato Rosellini diede lettura della relazione della Commissione incaricata di esaminare la domanda fatta dal ministero pubblico per aver facoltà di procedere contro due onorevoli deputati imputati d'essersi battuti in duello. La Commissione conchiudeva, perchè la richiesta facoltà fosse negata. La Camera approvò senza discussione queste conclusioni.

Nella tornata del 20 la Camera ha iniziata la discussione del bilancio passivo del Ministero degli affari esteri per l'anno 1850.

Dopo un discorso del deputato [illegible] sorgeva il deputato Lorenzo Valerio a proporre cinque quistioni preliminari da votarsi in massa,

prima di procedere alla discussione di tutti i bilanci. Il ministro dell' interno cav. Galvagno aderiva in gran parte a quella proposta e rammentava, fra gli applausi unanimi della Camera, come sia precipuo intendimento del governo il ridurre le spese per quanto è possibile al puro necessario. Il regio commissario sig. Cerruti ha difeso complessivamente il bilancio sul quale pendono attualmente le deliberazioni della rappresentanza nazionale.

Il deputato Rosellini riflettendo come le proposte del deputato Lorenzo Valerio fossero implicitamente racchiuse nella proposta Demarchi opinava se ne dovesse far la discussione nel tempo medesimo. Il relatore barone Sappa ed altri componenti la Commissione del bilancio osservavano che la predetta Commissione aveva già prevenuto la proposta del deputato Valerio e si era fatto un dovere di applicarla.

Succedeva una lunga ed animata discussione a cui prendevano parte i deputati Revel, Rosellini, Lorenzo Valerio, Bunico, Sulis, Mellana, Sineo, Palieri, Cavour, Sappa, Josti, Demaria, Baffa, Lanza, Viora, Gaspare Benso, Cossato e dottore Jacquemoud, in seguito alla quale la Camera a gran maggioranza fissava a mercoledì sera la discussione della proposta Demarchi, ed adottava un ordine del giorno proposto dal deputato di Moutiers, con cui considerando che le proposte Valerio possono trovar luogo nella discussione delle speciali categorie del bilancio si passa a detta discussione.

Nella tornata del 21 la Camera ha continuato la discussione del bilancio passivo del Ministero degli affari esteri per l' anno corrente 1850, esaminando una per una le categorie di detto bilancio.

La legge restrittiva della facoltà di possedere pe' Corpi e persone morali fu adottata il 21 dal Senato dopo una discussione a cui pigliarono parte il Guardasigilli, i senatori Fraschini relatore, Sclopis, Gioia, Luigi di Collegno, della Torre, Colli e Siara.

Due emendamenti aveva proposto il senatore Colla in favore degl' istituti di beneficenza, ma non furono approvati, e l' articolo unico di legge allo squittinio segreto ebbe sopra 48 votanti 30 suffragi favorevoli, 18 contrarii.

Succedettero poscia tre presentazioni di legge per parte del Ministro degl' Interni. La prima per un credito di 63 mila lire per maggiori spese al Parlamento; la seconda per la continuazione a sei mesi del trattato di commercio e navigazione colla Francia; la terza per licenze parziali di coltivar risaie, progetto emendato dall' altra Camera.

(Gazz. Piemontese.)

— Crediamo sapere da buona fonte che l' egregio senatore conte Sauli sia per partire alla volta di Roma in qualità d' inviato straordinario presso la S. Sede.

— Il dibattimento della causa dell' arcivescovo Franzoni si aprirà davanti la prima classe del magistrato d' appello il giorno 23.

Il *Monitore Toscano* del 22 reca nella sua parte officiale una convenzione fra il Granduca di Toscana e l' Imperatore d' Austria per l' occupazione militare del granducato, senza determinazione di tempo. Di questa convenzione riportiamo l' art. I ed il III come i più importanti:

« Il Corpo di Truppe austriache, destinato a rimanere provvisoriamente nel Granducato, ascenderà presentemente a diecimila combattenti, e sarà composto nelle debite proporzioni di ogni specie di armi.

Esso sarà munito, a guisa di una Divisione di armata distaccata, di una conveniente riserva di Artiglieria, come di tutto il necessario.

Questa Divisione rispetto alla sua organizzazione interna ed alla sua disciplina dipenderà dal General Comandante l' Armata austriaca dell' alta Italia, di cui essa fa parte.

La forza numerica di questa Divisione potrà essere modificata per comune accordo fra le due alte Parti contraenti; tuttavolta rimane inteso, che essa non potrà mai in nessun caso venir diminuita al di sotto di seimila uomini.

Tuttociò che si riferisce alla completa evacuazione del Granducato sarà egualmente regolato di comune accordo fra le alte Parti contraenti, riserbandosi ciascuna di Esse fino da questo momento il diritto di iniziativa intorno a tale quistione. »

« Per ciò che riguarda le spese di mantenimento delle Truppe austriache durante la loro dimora in Toscana, Sua Maestà l' Imperatore d' Austria, imbevuta da una considerazione benevola ed amichevole delle attuali condizioni del Granducato, rinunzia ad ogni indennità per la paga ordinaria e per le spese di equipaggiamento delle truppe, le quali continueranno ad essere a carico del tesoro imperiale.

Dall' altro canto il Governo Granducale s' impegna a sopportare tutte le altre spese di mantenimento, sia in natura sia in numerario, giusta le Tariffe annesse alla presente Convenzione, di cui esse fanno in tutta la loro estensione parte integrante. »

AUSTRIA

Sono arrivate a Vienna molte famiglie d' Ebrei da parecchie città della Moravia, tra cui di molto distinte da Iglau, perchè temono il fermento che vi regna. L' intolleranza rendesi molto vivace nella Moravia, nè ciò è ancora il peggio in quella città in cui ebbero già luogo eccessi contro gli Ebrei; havvi in quella provincia molte città assai industriali, dove ne' tempi andati non fu mai permesso ad un Israelita d' abitare. In queste la popolazione è nimicissima degli Ebrei, nè v' ebbero ancor luogo eccessi finora, perchè nessun Ebreo osò giammai di stabilirvisi. Queste città nemiche degli Ebrei sono tutte tali che producono eccellenti manufatti e li vendono a negozianti Ebrei. Esse temono che gli Ebrei si darebbero briga di dominarvi intieramente il commercio, e quindi il loro odio.

NOTIZIE TELEGRAFICHE.

BORSA DI VIENNA 23 Maggio 1850.

Metall. a 5 1/2 0/0 fl. 96	Amburgo breve 172 1/2 L.
» » 4 1/2 0/0 a 86 7/8	Amsterdam 2 m. 167 1/2 D.
» » 4 0/0 » —	Augusta uso 120 1/2
» » 3 0/0 » 54	Francoforte 2 m. 120 D.
» » 2 1/2 0/0 » —	Genova 2 m. 141 L.
» » 1 0/0 » —	Livorno 2 m. 119 1/2 D.
Prest. allo St. 1834 fl. 500	Londra 3 m. 12.8
» 1839 » 250 271 1/2	Lione 3 m. 148 L.
Obbligazioni del Banco di	Milano 2 m. 109 1/2
Vienna a 2 1/2 p. 0/0 50	Marsiglia 2 m. 140 L.
» 2 » 40	Parigi 2 m. 148 1/4
Azioni di Banca 1066	Trieste 2 m.
	Venezia 2 m.

GERMANIA

Scrivono da Francoforte alla *Nuova Gazz. di Monaco* che il gabinetto di Vienna invitò i due principi di Hohenzollern a mandare plenipotenziarii al congresso di Francoforte. Si vede quindi che la cessione fatta da questi principi della loro sovranità, è considerata dall' Austria come non avvenuta, finattantochè non è sancita da una risoluzione federale.

SVIZZERA

Il Consiglio federale svizzero, nella seduta del 13 maggio, ha dato le disposizioni per la esecuzione della legge monetaria, e per ritirare le monete attuali. Ha inoltre abolito il dritto che colpisce l' esportazione del legno dal cantone di Uri, come contrario alla Costituzione federale.

FRANCIA

Ecco la lettera di richiamo mandata dal ministro degli affari esteri all' ambasciatore francese a Londra:

Al signor Drouyn De Lhuys, ambasciatore a Londra.

Parigi, 14 maggio.

Signore!

Com' ebbi l' onore d' annunciarvi ieri, il consiglio dei ministri ha deliberato sulla risposta del gabinetto di Londra alla domanda che foste incaricato di trasmettergli.

I miei dispacci precedenti vi avranno fatto presentire la risoluzione del governo della repubblica.

La Francia, nello spirito di benevolenza e di pace, erasi decisa ad interporre i suoi buoni uffici allo scopo di terminare a condizioni convenevoli la differenza elevatasi fra la Gran Bretagna e la Grecia: era stato convenuto che le misure coercitive già poste in opera dall' Inghilterra sarebbero sospese durante la mediazione, e che se un accomodamento giudicato accettevole dal mediatore francese fosse stato respinto dal negoziatore britannico, questi avrebbe dovuto riportarsene a Londra prima di nuovamente ricorrere all' uso della forza.

Noi avevamo ricevuto su quest' ultimo punto le più formali promesse, esse non furono mantenute. Ne risultò la deplorabile conseguenza che al momento stesso in cui un progetto di convenzione direttamente negoziato e definitivamente stabilito fra i gabinetti di Parigi e di Londra era sul punto di arrivare ad Atene, dov' erano già conosciute le principali basi, la Grecia assalita nuovamente dalle forze navali britanniche, malgrado le vive rappresentanze della Francia, dovette, per sfuggire ad una completa rovina, accettare senza discussione le clausole di un ultimatum ben altrimenti rigoroso.

Scorgendo questo strano risultamento della nostra mediazione, noi non abbiamo voluto vederci che l' effetto di qualche malinteso; speravamo che il gabinetto di Londra, considerando come non avvenuti dei fatti spiacevoli per tutti e che non avevano avuto luogo che in causa della violazione d' un impegno preso con noi, avrebbe mantenuto il progetto di convenzione che avevamo seco stabilito. Voi siete stato incaricato di fargliene la domanda; tale domanda non essendo stata ascoltata, ci parve che la prolungazione del vostro soggiorno a Londra non fosse più compatibile con la dignità della Repubblica. Il presidente mi ordina d' invitarvi a ritornare in Francia, dopo di avere accreditato il sig. di Marescalchi in qualità d' incaricato d' affari.

Egli mi ha parimenti incaricato di esprimervi tutta la soddisfazione del governo della Repubblica per lo zelo, l' abilità, lo spirito di conciliazione e di fermezza ad un punto che avete costantemente adoperato in un negoziato, il cui risultamento non ha certamente dipenduto da voi.

Vogliate leggere il presente dispaccio a lord Palmerston.

Firmato DE LA HITTE
ministro degli affari esteri.

Il *Monitore Toscano* ha dal suo solito corrispondente parigino in data del 15:

« La *Patrie* ha cessato di capitanare la sommossa; Chartes protesta, se ammiamo crederla, tanto in nome suo che de' suoi amici, di non prendervi parte. Chi si può credere? Bisogna sorvegliarla. Avvenendo una sommossa non si tratta di riunire la Guardia Nazionale se non se a custodia delle strade e dei palazzi Comunitativi. Molti sono però i quali credono, che non vi sarà sommossa, perchè mancherà a quel partito la necessaria audacia ed demagogica.

La Commissione dei diciassette mostra sempre grandissima fermezza; ma non debbe tacersi che tra la maggioranza molti sono pur coloro che mostrano paura. Però è da temere che qualche cavillo non sia adottato. Quando questo avvenga, e l' accordo danneggi la economia della legge, allora la maggioranza rigetterà tutta la legge, e poi . . . . e poi si provvederà.

E in data del 16:

« I capi dei clubs e delle società segrete accusano i rappresentanti di predicare la pace per conservare i 25 franchi al giorno, e non vogliono aspettare ulteriormente. Ledru Rollin, e Luigi Blanc non prenunziano di pericolo alcuno, intanto forse perciò la rivoluzione si farà. Ond' è che tutto fa credere che avvenimenti gravissimi accadranno il giorno in che la legge elettorale sarà votata. I Rappresentanti Vidal, Flotte e Colfavru hanno ricevuto lettere dai Clubisti nelle quali vengono minacciati di morte, se a loro non si uniscono per insorgere. Sono scritti gli operai che hanno abbandonato i loro capi; preparano munizioni e materie combustibili, onorando l' infernal disegno di mettere incendio ai principali punti di Parigi per richiamare colà l' attenzione, ed in quel mentre gittarsi sopra il Palazzo della Città. Il Governo provvede a tutto, ed il Palazzo della Città e le Tuilleries saranno trasformati in depositi di Guerra. Gli operai savii, che non vogliono prendere parte alla insurrezione sono obbligati di ritirarsi nel 1 e 2 circondario per non correre pericolo di duri trattamenti per parte dei loro compagni. Queste disposizioni degli animi danno a credere che il conflitto si attaccherà. »

PARIGI, 17 maggio. Le flotte francese ed inglese che si trovano in questo momento nelle acque di Napoli, sono quasi eguali di forze. La francese è composta di sette legni a vela portanti 566 cannoni e tre vapori con 32 cannoni; l' inglese conta sette legni a vela con 582 cannoni e quattro vapori con 80 cannoni. Però la flotta inglese sotto il comando di Parcker può in pochi giorni ricevere il rinforzo della squadra del Commodoro Martin che l' altra settimana trovavasi davanti Lisbona forte di nove vascelli, tra i quali due vapori, con 354 cannoni, dove che la flotta francese può essere rinforzata dalla squadra dell' ammiraglio Trehouart con molte fregate a vapore che ora fanno il servigio di trasporto, nonchè con altri sette legni che stanno ancorati a Tolone.

— Si legge nel *Moniteur*:

L' *Union* pubblica alcuni pretesi particolari *sui varii incidenti del richiamo del sig. Drouyn de Lhuys*. Quei particolari sono interamente contrarii alla verità dei fatti.

È falso che il richiamo dell' ambasciatore sia stato risoluto nell' assenza e all' insaputa del presidente della Repubblica, e durante il suo soggiorno a Fontainebleau. È falso che nella sua assenza un consiglio di ministri sia stato riunito, e che alcun uomo politico estraneo al gabinetto sia stato consultato sulle determinazioni da prendersi.

La risoluzione di richiamar l' ambasciatore è stata presa dal capo del governo, d' accordo col consiglio dei ministri.

— Si assicurava oggi (18) all' Assemblea, dice la *Correspondance*, che stamane si erano fatte perquisizioni in casa di taluni ove si sospettava che avessero potuto celarsi alcuni dei proscritti di Londra, che si pretende essere giunti in Parigi da due o tre giorni. Queste ricerche sono rimaste infruttuose, ma diccsi che saranno continuate.

— Il sig. Emilio Girardin è citato pel 29 maggio, in polizia correzionale, come incolpato di aver pubblicata e scritta una petizione senza nome di stampatore.

— Leggiamo nel *Pays* del 18 maggio:

Ci si assicura che un dispaccio telegrafico ieri trasmise a tutti i legni da guerra che si trovano nella rada di Tolone, l' ordine di veleggiare immantinente per Civitavecchia, di prendervi una parte delle truppe francesi che occupano lo Stato romano, e di indirizzarsi tosto verso la Grecia.

— 19 mag. La città, dice la *Correspon.* è in una perfetta calma, e nulla fa supporre che le voci sinistre, sparse da alcuni giorni, siano presso ad avverarsi. Tutto indica al contrario, che una sollevazione è impossibile.

La quistione anglo-francese sembra assumere proporzioni assai meno sgomentevoli per la pace del mondo. Il *Sun* si era ingannato nell'annunziare che lord J. Russell avea assicurato alla Camera dei Comuni essere stato richiamato lord Normanby da Parigi. Il ministro inglese ha detto appunto il contrario.

Si parla sempre di un prossimo messaggio del presidente della Repubblica.

— Il sig. Vittore Hugo parlerà pel secondo contro la nuova legge elettorale. Il sig. Lagrange, che erasi inscritto pel secondo, ha voluto cedere il suo diritto al celebre oratore.

— 20 maggio. (Dispaccio telegrafico dell'*Ost. Corr.*) Regna la più perfetta tranquillità. I fondi sono aumentati. Rendita al 5 per 100 fr. 88 cent. 50; al 3 per 100 fr. 55 c. 30.

Fir. — Il corrispondente dell'*Ordre*, di cui abbiamo detto che deve essere iniziato nei segreti di famiglia, sui rumori corsi della malattia di Luigi Filippo e della rinunzia degli orleanesi delle loro pretese al trono al pretendente del ramo primogenito, entra su queste nei seguenti particolari: « L. Filippo considera sinceramente la propria carriera politica come terminata: e su questo conto esprime chiaramente i suoi sensi e le sue risoluzioni. Ma ei pensa, che i suoi figli e nipoti debbano tenersi a disposizione della Francia e pronti a dedicarle i loro servigi, s'e' vi fossero chiamati dal corso degli avvenimenti e dalla volontà del paese. » Il corrispondente soggiunge, che c'è più falso che vero in quanto si disse del motivo della visita della duchessa d'Orleans e de' suoi figli all'ex-reale famiglia. Circa al trattato degli orleanesi col conte di Chambord, gli è certo che nella famiglia degli Orleans vi furono parecchi discorsi su tale soggetto. I principi, e segnatamente il principe di Joinville ed il duca d'Aumale non pensano che, nelle presenti circostanze, stia loro di segnare una dichiarazione, che cangi la loro posizione dinanzi al paese. Se il paese pensa che la legittimità possa giovare alla causa dell'ordine e della pace interna e richiamasse un giorno il conte di Chambord, essi accetteranno con rispetto e con sommissione questa manifestazione del paese. Ma e' pensano, che l'accessione della famiglia d'Orleans al trono è, nei politici avvenimenti della Francia, un fatto stabilito dalla volontà nazionale nel 1830, rovesciato da una violenta commozione nel 1848. I figli del re non possono, senza che la forza delle cose le prescriva, rinunziare da sè medesimi alla loro posizione. E' si considerano obbligati a tenersi a disposizione della Francia, senza pretesa, ma senza esitazione e riserva, per il caso in cui, come nel 1830, la cerchi di loro come un mezzo di accomodamento, e se li chiami a servire il paese. I principi orleanesi non si considerano come pretendenti: nè si apprestano ad agire come tali. Non si danno nè per rivali, nè per competitori di altri; ma desiderano di trovarsi in condizioni ed in circostanze, in cui la volontà generale possa decidere s'e' sono leali e devoti servitori del paese. Questi, dice il corrispondente dell'*Ordre*, sono i sentimenti della famiglia d'Orleans al presente, nei quali s'accorda la duchessa d'Orleans guardiana de' suoi figli; e soggiunge che non può dire, se il corso degli avvenimenti possa in seguito cangiare tali disposizioni.

Come si vede gli Orleanesi non vogliono pregiudicare punto l'avvenire, e quantunque dicano di non volersi considerare come pretendenti, fanno intendere chiaramente ai loro partigiani di Francia, ch'e' sono pronti e desiderosi di riassumere la posizione del 1830. Lasciano travedere, che non è impossibile una transazione; ma sapendo che i legittimisti non sono disposti a cedere alcun punto dal canto proprio, questa loro riserva, mentre pure si tengono, come dicono, a disposizione del paese, è di nessun effetto. E' mostrano chiaro ai proprii partigiani, che tengano ritta la bandiera del 1830, cui considerano come quella della monarchia elettiva, che venne rovesciata nel 1848 da un impensato accidente, da una sommossa senza motivo, avvenuta contro la volontà della Nazione. Con tale manifesto gli orleanisti, i quali veggono già i legittimisti prendere l'aria di padroni, terranno fermo col loro partito e non si disporranno a rinunziare alla vittoria ottenuta dal ceto medio nel 1830. Essi faranno il loro possibile per provare, che la volontà del paese è di richiamare gli Orleans, come quelli che legalmente dovrebbero essere tuttavia sul trono della Francia. Ecco adunque, per cagione dei diversi pretendenti, in prospettiva la guerra civile come nella Spagna e nel Portogallo. Ciò può accrescere la probabilità di un'invasione straniera, la quale faccia tacere, per un momento, tutti i partiti colla forza. Però quest'ultimo fatto porrebbe il nuovo monarca, qualunque si fosse, nel caso di Luigi XVIII, al quale si rimproverava come un peccato originale il modo con cui venne posto sul trono; ad onta ch'egli fosse più tenero della dignità della Francia, che non lo stesso Luigi Filippo.

Ciò, che fa un singolare effetto in tali manifestazioni de' partiti, a quelli che sono lontani dal tumulto delle passioni di Francia, si è che coloro i quali trovansi alla testa dell'attuale potere costituito, e che hanno giurato di mantenere l'attuale reggimento, possano con tutta franchezza e tutti i giorni nella stampa e nell'Assemblea, confessare ch'e' mirano a rovesciarlo e lo desiderano di tutto cuore. I giornali e rappresentanti legittimisti parlano senza mistero del loro Enrico V, gli orleanisti della dinastia ad essi prediletta, i bonapartisti del futuro loro imperatore. Non è da meravigliarsi se, con sì poca buona fede, che regna su tutti i gradini della scala politica di Francia, il socialismo fa progressi. Coloro, che sono i primi a minare il potere, sono quelli che dovrebbero sostenerlo. Chi porta il nome di conservatore affetta col desiderio e colle opere una rivoluzione. Qual meraviglia, se lo stato rivoluzionario è normale in Francia? Se il potere si trova debole e non può rafforzarsi che colla violenza contro altre violenze? Se sovra una base ristretta non può mai mantenersi a lungo, quando non lo si lascia riposare nemmeno sopra una base larga? Se il principio dell'autorità ne soffre, quando chi è alla testa delle cose gli dà sottomano i primi colpi?

Forse che la Francia non si ricomporrà, se non quando sia scomparsa dalla scena l'attuale generazione politica: intendesi degli uomini vecchi che in un presente così diverso governano colle idee del passato, e non sanno cercare nell'avvenire la salvezza del proprio paese.

INGHILTERRA

LONDRA. — *Camera dei Lord* — *Seduta del 17:*

Lord Brougham chiama l'attenzione della Camera sui fatti avvenuti ieri nell'Assemblea francese riguardo al richiamo del sig. Drouyn de l'Huys, il suo nobile amico, il più sincero e leale uomo di Stato che egli abbia mai conosciuto. Ignorando senza dubbio il vero stato delle cose, avea assicurato che il richiamo dell'ambasciatore di Francia, o piuttosto il ritorno di questo diplomatico a Parigi, non era avvenimento da dargli quell'importanza che egli, lord Brougham, gli dava. Il nobile marchese non avea forse detto, ma avea fatto intendere, che il ritorno del sig. Drouyn de l'Huys a Parigi avea per iscopo di fornire schiarimenti all'Assemblea di Francia. Ma ora è chiaro nulla di ciò essere vero. Il sig. generale Lahitte, ministro degli affari esteri, ha positivamente dichiarato, che il sig. Drouyn de l'Huys fu richiamato per esprimere quanto il governo di Francia sia sdegnato della condotta tenuta da noi in Grecia; e cotal dichiarazione fu accolta tra i frenetici applausi dei rappresentanti del Popolo francese. — Si è detto che l'assenza del sig. Drouyn de l'Huys dal banchetto di lord Palmerston non era punto offensiva alla regina. Ma come è avvenuto che, il sig. Drouyn de l'Huys dovea partire quel giorno stesso per Parigi, l'incaricato di Francia, il sig. Marescalchi fosse assente anch'egli? Non si può dire di quest'ultimo, come dell'ambasciatore di Russia che la sua famiglia era inferma, non lo si può dire neppure del ministro di Baviera, il quale, come i rappresentanti della Russia e della Francia, non assisteva al banchetto. — Il partito dell'ordine avea fatto plauso al generale Lahitte, ma il partito del disordine, la Montagna era rimasta silenziosa. — Lord Brougham aggiunge essere ciò provenuto a ragione delle [illegible] che il governo inglese accorda agli esiliati, i quali si valgono dell'asilo loro concesso a danno del governo da cui furono espulsi. — Il generale Lahitte (prosegue lord Brougham) ha detto avere indirizzato a lord Palmerston la lettera destinata al sig. Drouyn de l'Huys. Ora o questi si scordò di leggere questa lettera a lord Palmerston, o se gliela ha letta, il mio nobile amico non la riputò cosa di gran rilievo; nel che io sono d'avviso affatto contrario.

Il marchese di Lansdowne. Non mi farò ora a discutere la questione; ma farò conoscere soltanto al mio nobile amico (lord Brougham) alcuni fatti. Prima di tutto l'ambasciatore di Francia non presentò, come ieri ho detto, lettere di richiamo, siccome è solito farsi allorquando si danno [illegible] casi. In secondo luogo il motivo per cui il sig. Marescalchi non assistè al banchetto dato da lord Palmerston per festeggiare l'anniversario della regina, gli è semplicemente perchè non vi era stato invitato; atteso che non si usa invitare a cotali banchetti i segretari di ambasciata. Quanto all'ambasciatore di Russia, egli fece le sue scuse di non potervisi recare, perchè avea persona della sua famiglia ammalata. Quando prima deposti i documenti, e allora sarò disposissimo a trattare ed a svolgere pienamente la questione.

Dopo spiegazioni [illegible] fra lord Brougham e il marchese di Lansdowne ed alcune parole del sig. di Londonderry, questo incidente non ha altre conseguenze.

Camera dei Comuni — *Seduta del 17.*

Il sig. D'Israeli interpella il ministero sul richiamo del signor Drouyn de l'Huys, e spera che il governo della regina comprenderà quanto importi che sia comunicata alla Camera la causa di questo tristo avvenimento.

Lord J. Russell. Quanto io posso attualmente dire, in risposta alla questione dell'onorevole membro, è che il ministro degli affari esteri della Repubblica francese ha informato lord Normanby, che, dietro ciò ch'egli riguardava come un procedere offensivo al governo francese da parte del governo della regina, egli avea creduto dover richiamare l'ambasciatore di Francia. Il sig. Drouyn de l'Huys era stato mandato per conciliare la vertenza anglo-greca; le trattative essendo terminate o piuttosto non riescite, era necessario che l'ambasciatore nominato al suenunciato oggetto, venisse richiamato. Io aggiungo soltanto che mi dorrebbe se esistesse qualche sentimento d'ira da parte del governo francese riguardo agli affari della Grecia. Io aveva sperato che l'intervenzione del barone Gros, negoziatore francese, avrebbe avuto un successo favorevole, e noi tutti eravamo disposti a fare ogni agevolezza per conchiudere la faccenda mediante i buoni uffizii della Francia. Il bar. Gros, per un motivo che non saprei immaginare, rinunziò il 22 aprile alla sua missione, ed in tal guisa cessò bruscamente ogni trattativa. Se il barone Gros avesse aspettato in Grecia che arrivassero i dispacci inglesi (e questi vi arrivarono quasi immediatamente dopo la partenza di lui) non è a dubitarsi che la cosa si sarebbe aggiustata, e prevenuta ogni dissensione.

Sir J. Walsh. Gli è pubblicamente noto che il documento di richiamo dell'ambasciatore di Francia fu letto dal ministro degli affari esteri all'Assemblea francese. Il generale Lahitte dicesi aver dimandato che una copia del documento fosse spedita al governo inglese. Bramo sapere se tal documento fu comunicato al governo e se era già nelle sue mani allorchè lord Palmerston rispose ad un'interpellanza sulle cose della Grecia.

Lord J. Russell. Il governo non ebbe copia di questa lettera.

Il sig. Roebuck. M'auguro che in questione tanto grave non vi siano malintesi. Stando alla spiegazione del nobile lord (Russell) e' potrebbe credersi che il ministro francese abbia a biasimarsi d'aver mancato al suo debito, disubbidendo alle istruzioni contenute nella lettera del suo governo; perocchè nella lettera che il ministro degli affari esteri di Francia lesse all'Assemblea nazionale francese, sia detto che il tenore del dispaccio in discorso doveva essere comunicato al governo inglese pel mezzo del segretario di Stato degli affari esteri. Domando semplicemente al nobile lord se il nobile lord che dirige gli affari esteri conosceva il tenore di quel dispaccio quando egli ieri si spiegò con la Camera.

Lord J. Russell. Avvi due modi di fare una comunicazione diplomatica al ministro degli affari esteri, sia dando lettura del dispaccio, che un governo ha ricevuto dal suo governo al ministro stesso degli affari esteri, sia lasciandone copia alla sua residenza ufficiale; il qual ultimo modo è ordinariamente adottato. Ma nell'attual caso, non fu seguita questa pratica, e nessuna copia del dispaccio fu lasciata al mio nobile amico, quantunque gli sia stata fatta conoscere.

— Lord J. Russell chiese il permesso di presentare ai Comuni una proposta per l'abolizione della dignità di luogotenenza di lord nell'Irlanda, la quale misura starebbe, secondo il suo modo di vedere, in stretta relazione non solo cogl'interessi dell'Irlanda, ma con quelli di tutti i tre regni. Dopo un lungo dibattimento venne approvata la mozione con 170 voti contro 17.

— Il *Sun* riporta una graziosa replica di sir Roberto Peel al sig. Kearsy affittaiuolo inglese. Questi gli avea scritto, che in 17 anni dacchè egli coltivava le terre non avea guadagnato quanto in 17 mesi dopo che si diede al traffico. Peel dice, che se in 17 anni egli ha guadagnato men che in 17 mesi, mentre pure allora sussisteva un forte dazio protettore per l'agricoltura, non deve supporre che la restaurazione di quel dazio possa essere di vantaggio all'agricoltura medesima.

I protezionisti si maneggiano tuttavia. Ci fu una radunanza di essi a Londra, che dopo si recò da lord John Russell e lord Stanley riprende la parte di capo del partito e forse, nelle condizioni attuali, non senza nutrire qualche speranza di riuscita.

— Il *Morning-Herald* si esprime nei seguenti termini circa il richiamo dell'ambasciatore francese:

« Oggidì che la Francia ha tanto da fare con sè stessa, sembra che i suoi dominatori vogliano per giunta, porsi in un'attitudine ostile in faccia all'Inghilterra — Furono spediti ordini ai porti marittimi, di allestire i legni da guerra sulle coste del Mediterraneo, ed ingiunto agli ufficiali di recarsi immediatamente a bordo dei navigli. — Però l'opinione pubblica in Inghilterra non si lascierà trarre in errore dalle declamazioni che si potranno fare sulla vertenza anglo-greca — *La Francia non può essere nel tempo medesimo alleata della Russia e dell'Inghilterra.* In questo momento l'alleanza inglese è per essa d'impaccio. Un Governo che sia intenzionato di compiere tali fatti i quali possono meritare la sanzione soltanto da un governo a lui affine, qual è quello di Pietroburgo, deve necessariamente dirigere i suoi sguardi a quella parte — Un governo che ha bisogno dell'aiuto dei cosacchi onde stabilire nell'interno la signoria del dispotismo deve principiare col gratificarsi l'autocrata russo. Gl'Inglesi guardano con disprezzo ad un governo che si mostrò incapace di trovarsi altro mezzo, tranne la guerra civile, per farsi scudo contro i sofismi dei declamatori, la brutalità de' gendarmi, e gli intrighi e le congiure de' cospiratori ufficiali ed ufficiosi. Se il governo francese crede di aver trovato in una rottura coll'Inghilterra, il mezzo migliore per uscire dalle difficoltà nelle quali si è gettato, ne faccia pure la prova. Badi però che i Popoli di questi due paesi non si lascieranno trarre in abbaglio e sapranno sventare opportunamente codesto progetto. »

NECROLOGIA.

(Estratto dal *Corriere Italiano* di *Vienna*.)

L' afflizione che si genera maggiore alla perdita di un amico quando questa è più improvvisa e questo è più apprezzato per le rare qualità che lo distinguono, fu tale in me all' udire, e udita leggere in un foglio militare la morte dell' illustre *Palombini* da me visto nella guerra di Spagna sempre il primo negli attacchi, l' ultimo nelle ritirate, sempre esempio di virtù cittadine anche fra gli scempii di una guerra nazionale, che ne venni prima in bisogno di tacermi che di esprimerla a voce agli amici e ammiratori di lui, e così espresso esporla anche in iscritto, e scritta avventurarla al pubblico nel riflesso di fare in lui la grave remmiscenza di un uomo dabbene, di un soldato d' onore, di un cittadino d' Italia che ha pure attraversato le epoche famose del secolo di prove in cui viviamo, e in cui ha dispiegato sempre sui campi di battaglia l' eroismo degli antichi, e nei consorzii della pace i principii più puri dell' ordine sociale, pur tanto indispensabili fra i moderni, quanto in onore fra gli antichi popoli i più civilizzati.

Io mi viveva con lui in intima corrispondenza dacchè da lui fui separato per gli eventi precipitosi del 1814 che posero fine alla sua e mia carriera al servizio di quel Grande che si invoca ancora in Francia tutelare dell' ordine civile e militare, e mi godeva di averlo riveduto nel 1835 a Töplitz dopo un' epoca già sì lontana ancor che rivedulo mal concio dalla gotta che avevalo deciso pochi anni prima a ritirarsi dal servizio dell' esercito imperiale nel quale insieme col grado di Ten. Maresciallo era pure proprietario di un valente reggimento e fu prima comandante di una divisione a Praga, stimato e affezionato da quanti lo conobbero, come lo era già in Ispagna, in Francia, in Italia al comando delle truppe italiane da lui guidate su più campi di battaglia nelle vie del dovere e dell' onore.

Stabilito nelle terre di Sassonia appartenenti alla sua moglie da cui ebbe i superstiti due figli or capitani nell' esercito imperiale, compiacevasi di scrivermi e rispondere ai miei voti di sapere di un tant' uomo, quale egli era, notizie per me sempre consolanti, e il 21 marzo, anzi il dì 15 di aprile ora trascorsi, 10 di prima ch' ei cessasse, diriggevami parole di conforto e d' amicizia che pur debbono a suo onore esser anche divulgate, tipo vero di cortesia e di forti convinzioni.

Caro Vacani!

« Amico mio carissimo, amatissimo compagno d' armi e di gloria e stimatissimo collega, come potrei io mai siccome il vorrei, esprimere tutti i sensi d' amicizia, di gratitudine e di profonda stima che mi commovono e si fanno sentire con tanta vivacità e simultaneamente nel leggere i felici e cordiali vostri auguri e le amichevoli espressioni della gratissima vostra del 15 di marzo. Aggradite adunque, caro amico, l' espressioni della mia sincerissima riconoscenza che io di tutto cuore vi offro.

« Le tante reminiscenze gloriose che ora mi si affacciano con dolore alla memoria, risvegliano in me il profondo rammarico di non aver potuto partecipare alla gloria che la moderna gioventù e gli uomini ancor validi hanno recentemente acquistato sulle rive del Po, del Mincio, del Ticino, a Novara e sui campi della ribelle Ungheria. Anch' io avrei volontieri contribuito nell' attuale catastrofe politica alla disfatta dei partiti mostruosi antisociali che minacciano veramente l' esistenza dell' ordine indispensabile in tutti gli Stati di Europa e compromettono essenzialmente la sicurezza legale delle persone e delle proprietà.

« Questi partiti furiosi, nemici implacabili d' ogni governo qualsiasi, d' ogni libertà legittima e possibile nello stato sociale, d' ogni buon principio di giustizia e di umanità, d' ogni magnanima e utile istituzione, d' ogni progresso e d' ogni vera civiltà. Ipocriti senza fede, sfrontati facinorosi, anarchici forsennati ingannano i gonzi con assurde promesse dicendosi socialisti, ma di fatto unicamente propagatori di utopie e che pur troppo non cessarono di portare lo spavento ne' focolari e nell' animo dei buoni, placidi e probi possidenti, ove non si giunga con pronta e forte risoluzione a ridurli sotto l' assoluta obbedienza delle autorità costituite e delle leggi mediante l' irresistibil forza delle armi.

« Se ben si riflette sembrami che fra i tanti pubblicisti che scrissero quello che bene o male sapevano sulla politica e che accumularono intorno tanti paradossi, tante false teorie, tutte naturalmente incompatibili coll' atto pratico, checchè ne dicano i falsi filantropi, i poeti piagnoni, vantatori di utopie, come Lamartine e tanti altri comunisti, il nostro Nicolò Macchiavelli sia senza dubbio quello che meglio in tutti i sensi abbia escogitato falda a falda la perversa natura del core umano, insegnando ai governi quello che di fatto sono i popoli e ai popoli quello che difatto esser devono i governi. L' eccezioni che veggonsi sparse a grandissime distanze come tanti puntini luminosi sul fosco e visibile orizzonte si ammirano tanto più quanto più rare sono.

« Ora voglio che sappiate che quando la gotta cessa per intervalli di tribolarmi, in questo clima alquanto boreale e rinchiuso in questo mio ritiro, passo il tempo leggendo i fatti passati descritti nella storia antica e coll' aiuto di una lunga esperienza paragonandoli ai fatti presenti vado rilevando non senza dolore la bricconate degli uomini e osservandoli senza parzialità e passione dal loro stato primitivo e selvaggio fino all' ultimo grado dello stato civile nasce in me, malgrado le tante malvantate turbolenti discussioni e opinioni delle così dette infallibili maggiorità la convinzione che le masse che vorrebbonsi sovrane, altro non bramano con avidità che devastazioni, incendi, rapine e vituperi, e che il migliore (forse l' unico) il più forte il più naturale, il più durevole dei governi si è il monarchico quando che sia ben costituito, e che gli uomini come noi li vediamo e sono, non si governano dal basso all' alto ma viceversa senza lunghe interminabili e spesso anzi quasi sempre tardive, inopportune, inconcludenti deliberazioni.

« Ecco carissimo Vacani, il misero frutto delle mie solitarie meditazioni le quali ad altro non servono che a scancellare dalla mente e dall' animo i prestigi delle passate nostre esaltazioni e tutte quelle speranze delle quali eravamo animati in epoca famosa per noi vengono ora spente nell' immaginazione collo spaventevole squallore della realtà.

« Amico e collega carissimo, se mai si risvegliasse in voi la volontà di fare nuovi viaggi, io spero che in questo caso non mancherete di fare una scappatella fin qui in queste nostre catapecchie, onde il vostro vecchio amico, or dagli anni e dalla gotta reso invalido, e quindi malgrado le strade ferrate inabile ai viaggi, possa avere, prima di scendere nell' eterna dimora dei più, l' indicibile consolazione di riabbracciarvi.

« Se avete occasione di vedere Mazzuchelli, Caccopieri, Serbelloni, Bernaldi ed altri miei antichi commilitoni vi prego di far loro aggradire i sensi della mia profonda stima e della mia amicizia.

Palombini. »

E così quest' uomo dabbene, e che tutti conoscemmo integerrimo nella vita, valoroso sui campi dell' onore e guida certa nel sentiero del diritto e della gloria, chiudeva meco quelle espressioni di affetto, della mente e del cuore, onde vado giustamente orgoglioso dai campi di Tarragona sui quali di speciale confidenza mi onorava, e così dirò io all' esercito cui serviva e alla Patria che tanto affezionava il suo addio, il suo ultimo addio sì sublime e inaspettato!

Vienna 5 maggio 1850.

Vacani,
Tenente-Maresciallo.

N. 331.

LA DEPUTAZIONE COMUNALE DI PALMANOVA

RENDE NOTO

Essere aperto il concorso alla Condotta Medica-Chirurgica-Ostetrica di Palma, e sue Frazioni, in base alla Delegatizia approvazione 1.° maggio corrente N. 8274-2416 fino a tutto il giorno 20 giugno p. v. coll' annuo stipendio di Aust. L. 1400 essendo il circondario di Condotta di un miglio e 1/2 in piano con buone strade, con una popolazione di 3500, dei quali poveri 1500 circa.

A termini dell' art. 5 della Notificaziona Governativa Veneta 17 aprile 1834 N. 12821, ritenuti i requisiti generali per quelli che aspirano a Medico-Chirurgiche condotte, fra gli aspiranti meriteranno uno speciale riguardo, e saranno preferiti quelli che proveranno documentatamente di aver sostenute delle Mediche Condotte, o di aver fatta con diligenza, e buon successo, dopo aver ottenuto la laurea, una pratica in uno dei principali spedali. Tale superiore prescrizione sulla preferenza dei concorrenti sarà più valitura, ove sia pur comprovato di aver fatto con buon successo operazioni di alta Chirurgia, ed ostetricia, con la produzione della Licenza a termini dell' art. 5 e 6 della Notificazione 20 ottobre 1829 per la Vaccinazione.

Palmanova li 10 maggio 1850

Li Deputati
G. Petelli
A. Scutari.

Il Segretario
Dott. Torre.

(3.a pubb.)

N. 11126-2046 IV. Censo.

Avviso

DELLA R. DELEGAZIONE PROVINCIALE

Per disposizione dell' Eccelso Governo Generale Civile e Militare 12 febbraio p. p. N. 4398 dovevano il Ricevitore Provinciale e gli Esattori Comunali, cominciando dalla Rata III. prediale 1850 che si esige in questi giorni, avere prestato un aumento di fidejussione proporzionale al gettito dell' addizionale 50 per cento dell' imposta prediale.

Alcuno si adattò a contribuì tale aggiunta di fidejussione.

Molti altri preferirono di anticipare ed anticiparono già a quest' ora l' importo di quel quoto addizionale.

Quattro a tutt' oggi non supplirono nè in un modo nè nell' altro.

In confronto di questi ultimi la Delegazione ha dovuto attivare la controlleria.

Dessi sono:

1. Agostino Nussi Ricevitore Provinciale.
2. Mosè Serravallo Esattore Distrettuale di S. Vito
3. Andrea Rodolfi id. Palma
4. Giovanni Tomadini id. Tarcento

In confronto del Ricevitore Provinciale fu posto a Controllore il sig. Antonio Petrem Ragioniere-Coadjutore Delegatizio.

I parziali Avvisi pubblicati dai rispettivi Commissariati Distrettuali avranno già fatto conoscere quelli destinati ai tre nominati Esattori.

La Delegazione previene quindi gli Esattori Distrettuali e i signori Censiti e Contribuenti che i pagamenti fatti rispettivamente al Ricevitore Provinciale ed agli Esattori Distrettuali non saranno riconosciuti quietanzati [illegible] dalli [illegible] controllore [illegible], e ciò fino a che con apposito nuovo Avviso di ciascun Commissariato pei dipendenti Esattori Distrettuali, e della Delegazione pel Ricevitore Provinciale, non sia reso nota la disposta cessazione della controlleria.

Udine 21 maggio 1850.

Per l' I. R. Delegato in permesso
Il Consigliere Imperiale, Regio Vice Delegato
CO. L. BELLIRAME.

L' I. R. Segretario
[illegible]